



La Voce di Maria Dolens

n.32
Anno III
Aprile 2023



Mensile della Fondazione Campana dei Caduti



L'incriminato

Dopo la approfondita disamina del conflitto russo/ucraino svolta nel precedente editoriale, era mio intendimento dedicare a una diversa area geografica la riflessione di questo mese.

Mi induce a desistere da tale proposito una *breaking news* di straordinaria rilevanza, il mandato di cattura emesso in data 17 marzo dalla Corte Penale Internazionale (Cpi) dell'Aia nei confronti del presidente russo Putin per crimini di guerra, precisamente «per avere deportato bambini e adolescenti ucraini in Russia». Di un provvedimento analogo è risultata, in parallelo, destinataria la Commissione per i diritti dei minori, Maria Lvova-Belova, diretta responsa-

bile dei trasferimenti forzosi dai loro luoghi di residenza dei giovani ucraini (molti dei quali orfani di guerra o rifugiati del Donbass) al fine di una "accoglienza" presso centri assistenziali pubblici o famiglie russe.

Nella scontata difficoltà di quantificare con precisione un fenomeno di tale odiosa gravità, indicazioni attendibili situano il numero delle deportazioni ben oltre i 10.000 casi.

A firmare l'ordine di cattura, giunto a conclusione di indagini iniziate in pratica già all'indomani dell'invasione delle truppe di Mosca e in collaborazione con la magistratura ucraina, tre giudici della Cpi, fra i quali l'italiano Rosario Aitala.

Continua a pagina 8...

IN QUESTO NUMERO

02

Accade al Consiglio d'Europa
Democrazia e libertà di stampa

03

Accade all'Onu
Una delegazione della Fondazione alla Commission on the Status of Women

04

Misurare lo sviluppo
Non solo Pil

06

La mostra Human Crossing. Footprints of culture and Peace
Fenia Kotsopoulou e Bluer a confronto

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanadeicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di
Comunicazione n. 35952

FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

GRAFICA

OGP srl
Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Democrazia e libertà di stampa

«Una stampa libera non è un privilegio, ma una necessità per qualsiasi popolo». Thomas Jefferson, classe 1743, aveva le idee chiare. Nel 2026 saranno trascorsi due secoli dalla sua morte, un lasso di tempo che non è bastato a far passare il concetto. Lui e gli altri giganti ritratti sul monte Rushmore, signori come George Washington, Abraham Lincoln e Theodore Roosevelt, dovranno ancora aspettare con lo sguardo proteso verso l'orizzonte. Al momento il diritto a un'informazione indipendente è un miraggio per gran parte dei Paesi del mondo.

In genere in democrazia si può scrivere e dire quello che si vuole, magari certe notizie vengono diffuse meno di altre, alcune testate sono

particolarmente parziali, ma non ti arrestano per «diffusione di notizie false e disturbo dell'ordine pubblico» come è capitato a Mahmoud Hussein in Egitto o per aver «provocato liti e disturbato l'ordine pubblico» come nel caso del cinese Zhang Zhan, reo di aver riferito sulla pandemia di Covid-19 a Wuhan. L'"ordine pubblico" non manca mai in questi casi.

Il problema è che le democrazie sono in netta minoranza sul pianeta. Attualmente ci sono 193 Paesi che hanno aderito all'Onu. Secondo l'indice elaborato dall'Economist Intelligence Unit, le «democrazie complete» sarebbero poco più di 20, una cinquantina quelle «imperfette». Data la naturale volubilità dell'essere umano i numeri cambiano continuamente. Si può comunque affermare

con certezza che ampie zone del pianeta sono governate da regimi non democratici, anche quando si definiscono tali.

Uno di questi è la Bielorussia, una Repubblica presidenziale, dove Aljaksandr Lukašënka governa ininterrottamente dal 1994. L'ultima volta che è stato rieletto, nel 2020, i sondaggi lo davano vicino al 20 per cento dei consensi, dopo il conteggio è emerso che invece aveva preso circa l'80 per cento dei voti. Il contrario è successo alla sua principale avversaria, Svjatlana Cichanoŭskaja, che sembrava dovesse attestarsi attorno al 65 per cento e invece si è fermata a poco più del 10. Subito dopo la signora ha dovuto lasciare il Paese per evitare di disturbare "l'ordine pubblico" e venire arrestata. Assieme a lei sono in esilio moltissimi giornalisti e operatori dei media del Paese. E proprio a questi il Consiglio d'Europa ha dedicato un workshop per esaminare iniziative tese a rafforzare il sostegno alla diaspora. Si tratta della prima delle numerose attività concordate nell'ambito del "Gruppo di contatto" istituito per sviluppare la cooperazione tra Strasburgo e le forze in esilio, le uniche che possono garantire una transizione democratica e la conseguente libertà d'informazione. Thomas Jefferson attende sul monte.





ACCADE ALL'ONU

Donne e informatica

UNA DELEGAZIONE DELLA FONDAZIONE ALLA COMMISSION ON THE STATUS OF WOMEN

Dopo un triennio di interruzione a causa della pandemia, la Fondazione Campana dei Caduti è nuovamente "sbarcata" a New York, nelle persone del Reggente Marco Marsilli e della direttrice Morena Berti. Lo ha fatto a inizio marzo in occasione della annuale sessione di lavoro della Commission on the Status of Women (Csw), che nell'ambito delle Nazioni Unite rappresenta il più importante e partecipato evento dedicato alla "radiografia" della condizione femminile dal punto di vista del conseguimento della parità di genere e dell'effettivo *empowerment* della donna nella società di oggi. L'edizione da poco conclusa - la 67ª della storia - è stata inoltre arricchita, vista la coincidenza temporale dell'8 marzo, dalla celebrazione della Giornata internazionale della Donna.

Per la cronaca, la prima presenza della Fondazione Campana dei Caduti alla Csw è di poco successiva all'ottenimento nel 2009, a opera del Consiglio Economico e Sociale (Ecosoc) dell'Onu, dello *special consultative status* e si è tradotta, a oggi, in ben 7 partecipazioni. Il co-finanziamento, avvenuto in quel periodo, di una struttura socio-sanitaria in Senegal per l'accoglienza e l'assi-

stenza a ragazze-madri in situazioni di difficoltà, è all'origine della scelta dei responsabili della Fondazione di privilegiare tale evento rispetto ad altri aventi ugualmente nell'Ecosoc il foro naturale di svolgimento.

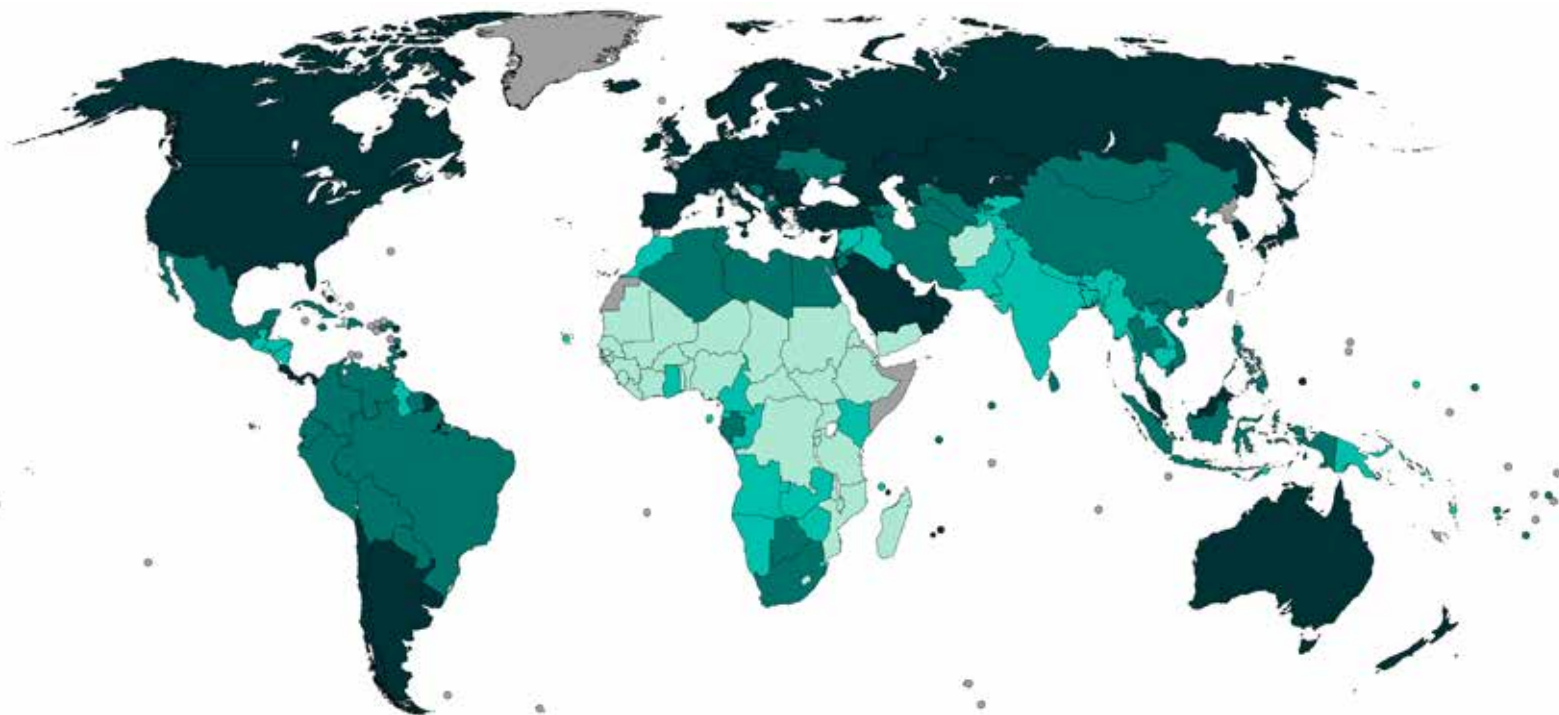
Lo specifico tema per il 2023 ha presentato un carattere di spiccata attualità, vertendo - in estrema sintesi - nell'analisi delle cause dell'accesso, ben più limitato e difficoltoso rispetto al lato maschile, della componente femminile al "mondo dell'informatica", con pesanti ripercussioni di carattere professionale, sociale e culturale. Non potendolo fare in questa sede per ragioni di spazio, per i relativi approfondimenti si rimanda al sito www.ngocsw.org. Il carattere delle tematiche esaminate ha attirato a New York numerosissime delegazioni ufficiali. L'italiana, guidata dalla ministro per le Pari Opportunità, Natalità e Famiglia, Eugenia Roccella, è risultata co-organizzatrice anche di due *side-events* molto apprezzati e partecipati, rispettivamente incentrati sull'educazione digitale e sulla mutilazione genitale / spose bambine. Temi, a ben vedere, solo apparentemente fra loro distinti, in quanto accomunati dalla constatazione di come l'elemento femminile ne sia, in via princi-

pale o addirittura esclusiva, la vittima. A detti eventi la Fondazione, accanto alle altre Ong italiane presenti, ha assistito sulla base degli inviti della nostra Rappresentanza permanente.

Durante la permanenza a New York, il Reggente e la direttrice hanno altresì potuto intrattenersi, in distinti colloqui, con il rappresentante permanente, ambasciatore Maurizio Massari, e con il direttore del locale Istituto di Cultura, Fabio Finotti. Con i qualificati interlocutori sono state evocate le possibili iniziative che la Fondazione - nella prospettiva, ormai non lontana, della ricorrenza del proprio centenario nel 2025 - intenderebbe promuovere nella "Grande Mela" per celebrare la significativa data.

Prima del rientro in Italia, l'ultimo impegno è stato costituito da un incontro conviviale con il locale Circolo della Trentini nel Mondo, costituito a Ridgewood (Queens) nell'anno 1963, svoltosi in un clima di amichevole informalità grazie, in particolare, alla cordialissima ospitalità della presidente Stephanie Auman e dei suoi collaboratori.

Per una coincidenza di date, il gruppo dei Consulitori trentini in quegli stessi giorni stava visitando il Colle di Miravalle nell'ambito di un viaggio di informazione e aggiornamento organizzato dai competenti servizi della Provincia di Trento. Su tale sfondo, il collegamento via zoom con i Consulitori da un lato, e la nostra visita in presenza presso la sede di Ridgewood dall'altro, hanno rappresentato le classiche due facce della stessa medaglia, finendo per rafforzare viepiù fra la Trentini nel Mondo e la Campana dei Caduti un rapporto che già oggi si presenta come solido e mutuamente vantaggioso.



Mapa dell'indice di sviluppo umano per quartili (Rapporto 2020, basato su dati 2019, pubblicato il 2020). ■ 0.800–1.000 (Molto Alto) ■ 0.700–0.799 (Alto) ■ 0.550–0.699 (Medio) ■ 0.350–0.549 (Basso) ■ dati non disponibili

MISURARE LO SVILUPPO

Non solo Pil

Nel 1990 l'economista pakistano Mahbub-ul-Haq, consulente speciale del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp) arrivò alla definizione dell'Indice di Sviluppo Umano (Isu). L'intento era quello di «spostare il focus dello sviluppo economico dal Prodotto interno lordo alle politiche di sviluppo incentrate sulla persona». In precedenza, usando come indicatore di riferimento il Pil pro-capite, l'attenzione dei *policy-makers* si concentrava esclusivamente sul valore monetario dei beni e dei servizi prodotti in un anno su un determinato territorio, ossia sulla crescita puramente economica, perdendo di vista alcuni elementi essenziali per il

benessere dell'essere umano. Il Pil pro-capite ha infatti due difetti principali: innanzitutto, dato che il valore complessivo dei beni e servizi prodotti viene diviso per la popolazione, maschera l'iniqua concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi; in secondo luogo, misura solo la crescita nella produzione, senza tenere conto del capitale (umano e naturale) che viene perso nel processo. Se lo sviluppo deve essere considerato la creazione di un ambiente favorevole al pieno dispiegamento del potenziale di ciascuno, diviene indispensabile allargare l'orizzonte della ricerca, e delle misurazioni, ad altri parametri. La crescita economica, da sola, non garantisce lo sviluppo umano inteso come soddisfazione di

bisogni essenziali, ampliamento di opportunità, libertà di effettuare scelte sulla propria vita.

Immediatamente dopo la sua definizione l'Isu venne recepito dall'Onu come misuratore della qualità della vita nei vari Paesi del mondo. Dal 1990 viene pubblicato, a cura dell'Undp, un «Rapporto sullo sviluppo umano» nel quale 140 Paesi vengono classificati in quattro gruppi a differente livello di sviluppo umano: molto alto, alto, medio e basso. Al fattore economico (rappresentato dal Pil pro-capite) l'Isu affianca indicatori quali l'alfabetizzazione e la speranza di vita alla nascita. L'obiettivo è misurare quali Paesi sono in grado di creare un ambiente in grado di consentire una vita più lunga, sana e creativa.

Altri indici sono stati introdotti nei vari rapporti comparsi negli ultimi tre decenni, frutto di ulteriori elaborazioni e distinzioni nei dati statistici: l'Indice di Povertà Umana (*Human Poverty*

Index, Hpi) che descrive i casi di deprivazione delle tre dimensioni essenziali dell'Isu (economia, istruzione, salute) come la probabilità di non sopravvivere fino a 40 anni, la presenza di analfabetismo funzionale (incapacità di usare lettura, scrittura e calcolo nella vita quotidiana), la percentuale di popolazione senz'acqua; la povertà e la disoccupazione di lungo termine (per i Paesi sviluppati); l'Indice di Sviluppo di Genere (*Gender Development Index, Gdi*) che misura i risultati raggiunti nelle stesse variabili, ma tenendo conto delle disuguaglianze fra uomini e donne; l'*Empowerment*

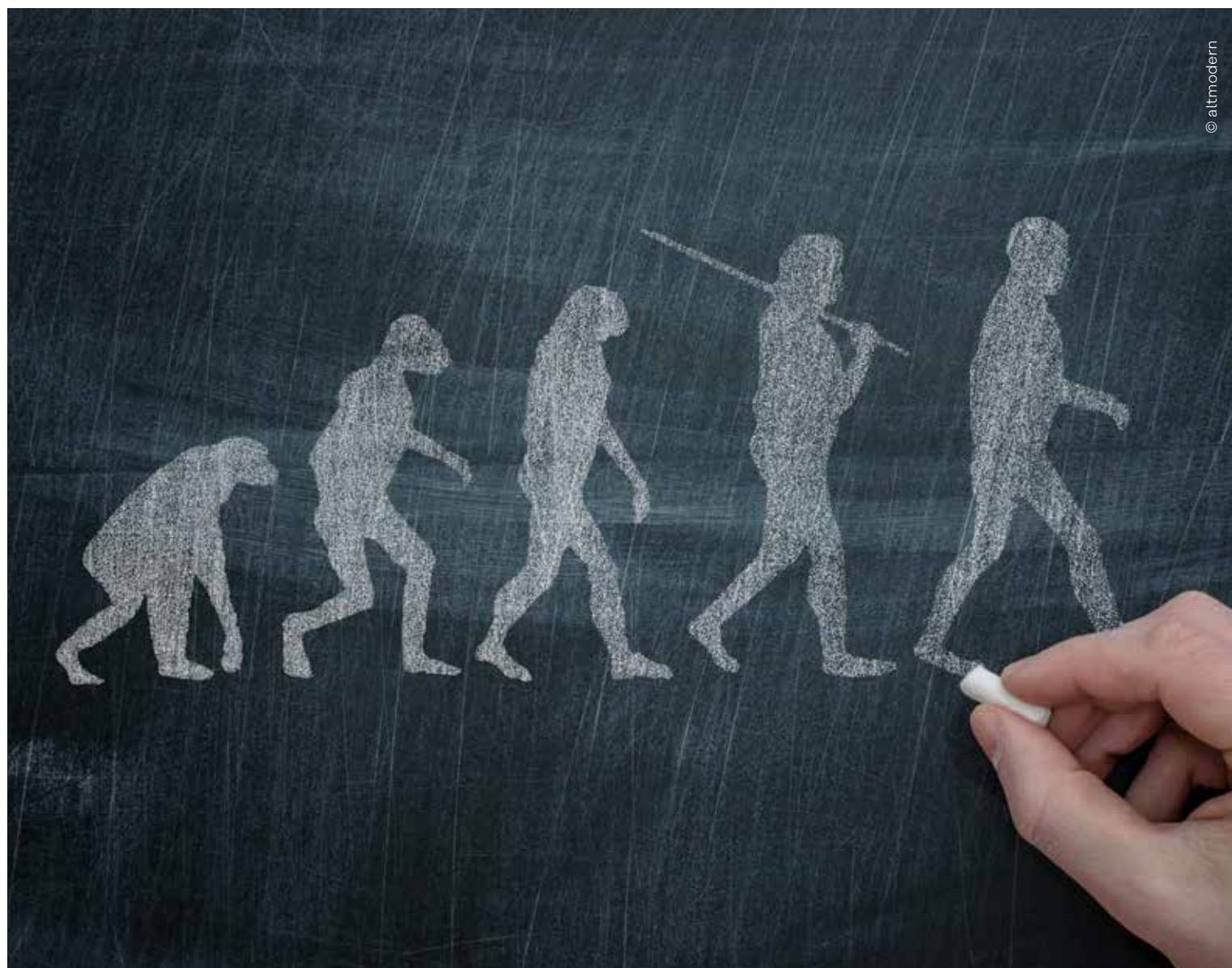
di Genere (*Gender Empowerment Index, Gei*), che valuta e misura quanto le donne siano messe in condizione di partecipare attivamente alla vita economica e politica.

Negli anni i rilievi avanzati nei confronti dell'Isu, soprattutto quelli di natura tecnica, hanno consentito di migliorare le metodologie di calcolo. In particolare, l'Isu è stato "accusato" di non mettere in luce le disuguaglianze esistenti fra classi sociali o gruppi etnici all'interno di uno stesso Paese, di trascurare i diritti umani, di non contenere indicatori relativi a libertà e cultura, di non considerare la ne-

cessità di una valida dimensione ecologica. Proprio in risposta a quest'ultima critica, nel 2020 è stato aggiunto, in via sperimentale, un indice di "pressione ambientale".

Rimane fuori di dubbio quindi la valenza politica dell'Isu: nonostante possa talora correre il rischio di nascondere più che rivelare. Anche per questo l'uso che ne hanno fatto i *policy-makers* è aumentato progressivamente, così come l'attenzione verso le questioni dello sviluppo umano in generale.

Andrea Fontemaggi



FENIA KOTSOPOULOU E BLUER A CONFRONTO

Due moti perpetui

LA MOSTRA HUMAN CROSSING. FOOTPRINTS OF CULTURE AND PEACE
ALLA CAMPANA

Fino al 4 maggio prossimo è visitabile alla Campana la mostra «Human Crossing. Footprints of culture and Peace», dedicata a Fenia Kotsopoulou e Bluer. Una rappresentazione del cammino del genere umano, dice il curatore Roberto Ronca, nel quale ci accompagnano «due estetiche, due mondi narrativi completamente diversi ma che convergono nel rifiuto di ogni discriminazione». «In questo evento – prosegue – ho voluto intrecciare due menti lontane tra loro, ma con un elemento in comune: la ricerca del miglioramento continuo».

Fenia, spiega Ronca, «parla della situazione della donna e della società e lo fa attraverso la sua fisicità. La sua arma è il suo corpo, e non ha alcuna paura di usarlo. Non ha sovrastrutture e riporta sempre un racconto scervro da qualsiasi orpello in modo estremamente crudo e spesso spietato. Per lei la Pace è l'abbattimento di ogni tipo di violenza, e la più grande violenza è la mancanza di rispetto tra gli esseri umani». I suoi video, continua, «spesso fanno male perché ti mettono di fronte ai tuoi limiti e lo fanno con l'ironia e con il sarcasmo». Immagini dirette, a volte brutali «che polverizzano le tue convinzioni più profonde. Fenia si trasforma di continuo diventando esattamente ciò che vuole trasmettere».

Bluer, invece dipinge con tanti materiali, «imprigiona i colori, li chiude in scatole magiche che li trasformano e procede in una continua ricerca di immagini e significati». Un artista che trova continuamente nuo-

ve tecniche non può smettere di raccogliere la natura nella sua manifestazione migliore. Ronca lo definisce «un creatore di archivi» aggiungendo che «se la metafora della Pace può essere rappresentata con im-



magini infinite, come l'Universo ci ha insegnato, così Bluer prende alcuni di questi elementi e li reinventa». Lo fa ridisegnando ciò che la natura offre, «ma il Sole non è solo il Sole, il mare non è solo il mare». Tutto contiene un messaggio e Bluer lo restituisce in modo che possa essere comprensibile al maggior numero di più persone possibile.

Due personalità che non si accontentano mai. Continuano a esprimere le proprie idee in modi sempre diversi, nuovi, inaspettati, che lasciano l'osservatore perennemente stupito. Fenia e Bluer, conclude Ronca, «sono due moti perpetui che, pur andando in direzioni totalmente diverse, incrociano i loro punti di osservazione su un orizzonte comune: l'evoluzione dell'essere umano».



Bluer

Continua da pagina 1...

In seguito al provvedimento, il presidente Putin e la sua stretta collaboratrice sono ormai passibili di arresto immediato in caso di ingresso in uno dei 123 Stati firmatari dello Statuto adottato dalla Conferenza di Roma nel 1998 ed entrato in vigore 4 anni più tardi.

Pur dovendosi riconoscere la concreta irrealizzabilità di tale ipotesi (essendo il Capo del Cremlino notoriamente immune da qualsiasi senso di colpa e, di conseguenza, da ogni proposito di auto-consegna ai giudici) non appaiono però nemmeno fondate le stizzite reazioni provenienti da Mosca (aventi nel "falco" vicepresidente Medvedev l'abituale rozzo portavoce) circa il carattere di "carta straccia" rivestito dal mandato di cattura.

Certo, la Federazione fa parte del contingente di Paesi (ai quali per inciso appartengono, a causa delle fortissime pressioni esercitate dal Pentagono, anche gli Stati Uniti) che per il fatto di non avere né a suo tempo firmato né successivamente aderito al predetto Statuto può, almeno in teoria, sostenere di non ritenersi vincolato dalle sue disposizioni. Appare al tempo stesso evidente, al di là di ogni ragionevole dubbio, come l'avvenuta incriminazione nonché le collegate, penalizzanti restrizioni di movimento infliggano un durissimo colpo allo "status" internazionale di uno dei più importanti leader mondiali, equiparandolo al rango, ben più modesto, di personaggi (l'ex dittatore sudanese Omar al-Bashir, l'ex collega libico Muammar Gheddafi, l'ex presidente serbo Slobodan Milosevic) risultati in passato destinatari di analoghi provvedimenti. Ed, inoltre, a una più ponderata riflessione non può non apparire chiaro come lo stigma della Corte vada ben oltre la singola personalità colpita, seppur di vertice, investendo in pieno anche la credibilità politica di tutta una classe dirigente che, sul piano nazionale, continua compatta, nonostante gli evidenti tratti criminali, a riconoscerne la leadership.

Il caso ha poi voluto che il 40° incontro fra gli attuali presidenti russo e cinese avesse luogo, a Mosca, praticamente all'indomani della incriminazione di Putin. Sul piano formale, la visita di Xi Jinping non si è, ovviamente, allontanata da un percorso ben sperimentato. Rinnovate dichiarazioni pubbliche di indissolubile partnership, firma di accordi e intese bilaterali (secondo lo schema: idrocarburi in cambio di tecnologia avanzata di vario genere), condivisa valorizzazione di un grande spazio euroasiatico, in nome di un rinnovato multipolarismo e in funzione anti atlantica e anti occidentale. Nel "menu" a più portate non è potuta nemmeno mancare, da parte dell'ospite, la reiterazione di quella "neutralità benevola" che è riscontrabile anche nella proposta di Piano di Pace cinese in 12 punti, oggetto di ampia bocciatura internazionale per i suoi caratteri di vaghezza e, persino, contraddittorietà (al tempo stesso va riconosciuto che di un piano alternativo, pur in presenza di un consistente numero di organismi multilaterali, non esiste dopo oltre un anno di conflitto alcuna traccia).



Ciò premesso, al di là delle difese d'ufficio e delle sbandierate assicurazioni di "amicizia del cuore", non appare certo difficile riconoscere che questa specifica visita a Mosca di Xi Jinping ha inaugurato, nella sostanza, un modello nuovo di rapporto russo/cinese. Una relazione non più all'insegna di un sostanziale equilibrio di forze e bilanciamento di interessi, ma d'ora in poi contraddistinta da una sempre più marcata dipendenza, politico/militare, geo-strategica ed economico-finanziaria, di Mosca da Pechino. Le conseguenze del forzoso allontanamento da una parità di fatto, nonostante gli sforzi russi di mantenerle almeno nell'immediato sotto traccia, non mancheranno comunque di manifestarsi, e in maniera consistente, nel più lungo periodo.

Per concludere, cerchiamo di richiamare alla memoria quale fosse la oggettiva situazione internazionale goduta dalla Russia nel febbraio 2022, alla vigilia della scellerata aggressione. Convinzione pressoché unanime che la mobilitazione decisa da Mosca lungo i propri confini rispondesse solo a esigenze di addestramento delle truppe, senza alcuna intenzione aggressiva; dichiarazioni di vari politici occidentali (fra i quali Macron e Scholz) circa la necessità per la Nato di rinunciare a nuove adesioni; manifestata volontà statunitense di evitare ogni forma di coinvolgimento nell'Est Europa con collegata disponibilità a operare concessioni; ampio riconoscimento circa la indispensabilità, per l'Occidente, delle forniture energetiche russe, con flussi da garantire anche in chiave futura.

In breve, una "guerra" già vinta in anticipo da Mosca senza la necessità di sparare un solo colpo o di perdere un unico soldato, si è trasformata per Vladimir Putin, a causa di una perversa combinazione di impossibili rivendicazioni neo-imperiali e di gravissima sottovalutazione delle reazioni del Paese aggredito e dei suoi alleati, in una sorta di vicolo cieco, in un percorso a ostacoli sempre più impervio e sempre più privo di opzioni di uscita.

Alla luce di quanto precede, il noto adagio di un nostro ex presidente del Consiglio secondo il quale «il potere logora chi non lo esercita» andrebbe per lo meno aggiornato con l'inciso «...a meno che non faccia perdere il lume della ragione a chi lo detiene». Il nuovo "Zar" ne resterà, probabilmente a vita, l'esempio più calzante.

Il Reggente, Marco Marsilli